

I mondi conciliati di Petrarca

Una biografia scritta da Ugo Dotti

di ALBERTO TONI

Questa "Vita di Petrarca" riprende e approfondisce l'edizione di Laterza apparsa quasi trent'anni fa. Gli studi più recenti compiuti da Ugo Dotti ne fanno un'opera fondamentale per ripercorrere la biografia e l'opera del poeta di Arezzo. Ciò che appare evidente, alla luce dei numerosi documenti presi in esame, dall'epistolario ai testi del Petrarca storico, è che tutto il mondo petrarchesco è permeato da un irrequieto quanto fecondo incontro tra mondi e culture diversi: "Petrarca, l'abbiamo sottolineato più volte, ebbe un carattere irrequieto, insieme desideroso di riposo e di viaggi, di tranquillità e di movimento, di solitudine e di incontri con gli amici e con i maggiori personaggi del tempo". Vive in

un'epoca di passaggio, anticipa l'umanesimo, nel tentativo di conciliare il ritorno all'antico con la religiosità medievale, "perché le soluzioni da lui proposte, ben lungi dall'indirizzarsi verso il trascendente e l'abbandono del mondo, si orientarono, e con decisione sempre crescente, verso l'immanente e il terreno". Alla metà del Trecento Petrarca era conosciuto non soltanto in Italia, ma anche "sotto il cielo tedesco e in terre 'barbariche': a Praga, dove ora risiedeva l'imperatore di Roma Carlo IV e dove si veniva formando un circolo di ammiratori". Petrarca veniva consacrato come primo intellettuale europeo. Non soltanto poeta, ma storico (si pensi al poema "Africa"), filosofo morale,

"capace, nelle sue lettere, di calibrare alla perfezione lo spunto dotto con l'esortazione pedagogica, la dottrina stoico-cristiana con l'analisi della realtà storica". La sua è una cultura umanistica nel segno della laicità, un occhio rivolto a Dio con i piedi per terra: tutto il "Canzoniere" del resto non fa che confermare questo: "è il trionfo dell'umano e dell'immanente, del terreno e del suo fugace oltre che illusorio splendore". Genio lirico dell'individualità, come lo definisce Cassirer, Petrarca fa dell'individualità scavo e tormento, dubbio e ricerca di conforto, con Agostino in presenza di una Verità muta nel "Secretum", nel segno dell'amore per Laura, in vita e in morte nel "Canzoniere", nella traccia costante delle "Familiari".

testimonianza di tutto il suo travaglio, ma anche di una coscienza netta e rinnovata del proprio ruolo nella società civile. Dall'ascesa al Ventoso, all'incoronazione in Campidoglio nel 1341 al rifugio prima in Valchiusa e poi in Arquà, tutta la vicenda umana e letteraria di Petrarca si svolge nel doppio segno della partecipazione e del rifiuto, dell'essere in terra e del cercare altrove (nell'affermazione della morte e della salvezza dell'anima) una via di fuga: "È in primo luogo la difesa della coscienza e della sua cultura; la difesa quindi dell'antichità classica e della sua eloquenza; la difesa da ultimo della poesia e, con essa, del significato civile dell'otium del poeta". Un ritorno a Platone e al

neoplatonismo. La conciliazione tra mondo classico e fede cristiana in Petrarca non assume connotazioni ideologiche, segue piuttosto un istinto, un porsi in essere nella condizione dell'attesa di un tempo storico, non più soltanto proiettato in una dimensione ultraterrena, "attraverso la riconquista e la nobilitazione della storia, dell'arte e della saggezza morale". Alla fine è la civitas terrena a prendere il sopravvento, in un processo però non esente da conflitti e arretramenti, con un destino in terra, ma nella speranza di una salvezza in cielo nell'eternità: "credendo essere in ciel, non là dov'era". Ugo Dotti, **Vita di Petrarca**, Aragno, Torino 2014, pp. 724, euro 40,00